

IL SAGGIO

Secondo “La medicina inedita” è ora di ascoltare il paziente

Giampaolo Donzelli e Pietro Spadafora ripensano in un libro pubblicato dalla Nave di Teseo il rapporto tra chi cura e il malato
Paolo Marcolin

La pandemia ci ha fatto capire brutalmente che la scienza medica e la tecnologia non possono assicurare da sole il nostro benessere. Certo, i medici di base e quelli ospedalieri hanno fatto uno sforzo enorme per affrontare la sfida del Covid-19, ma passata la fase peggiore ci siamo accorti che il cuore della medicina, come ai tempi di Ippocrate, sta sempre nel rapporto medico-paziente. Lo ha sperimentato sulla propria pelle chi, nell'angoscia della solitudine della propria casa, cercava di mettersi in contatto con un medico, inseguendo quel rapporto umano tra medico e paziente che è una parte importante della cura. Lo aveva detto Umberto Veronesi: “il vuoto creato dal tramonto del medico-sacerdote e del medico-padre va colmato con un più intenso rapporto psicologico fatto di condivisione razionale e empatia”. Eppure la scena del medico che legge i referti delle analisi e non guarda in faccia il paziente, che da parte sua attende la diagnosi come una sentenza, è una consuetudine.

Il ‘sistema’, è noto, non aiuta: i medici di base, sempre di meno, sono assediati dai numeri degli assistiti, mille, millecinquecento persone a testa per le quali diventa impossibile tenere una cartella clinica, figuriamoci un ascolto che duri più di dieci minuti. Se l'intervento sulla gestione delle risorse è affare delle istituzioni, ai medici si può richiedere uno sguardo nuovo su salute e malattia. “La medicina inedita” (Nave di Teseo, 196 pagg., 16 euro)

proposta da **Giampaolo Donzelli** e **Pietro Spadafora**, professore di pediatria il primo, sociologo e formatore il secondo, è un invito a spostare lo sguardo dall'uomo al contesto. Se la vecchia etica medica faceva dell'uomo la misura di tutte le cose, la nuova assume come misura ultima non l'uomo, ma la vita nella sua totalità.

L'etica medica ha avuto diverse stagioni, è passata dalla fase pre-moderna in cui il paziente è obbediente e il medico opera in scienza e coscienza,

a quella post-moderna, in cui il paziente è diventato cliente e consumatore, la leadership del medico è morale e scientifica all'interno di un sistema retto da principi economici. Ora siamo pronti, ritengono Donzelli e Spadafora, per una etica cosiddetta planetaria, in cui uomo e creato formano un insieme armonico ed equilibrato.

In concreto, qual è l'etica di questo medico inedito? Certamente l'ascolto del paziente e l'attenzione al racconto della sua malattia, qualità già riposte in quelle medical humanities che anche in Italia si sono diffuse fino a riconoscere i diritti del malato.

Ma il medico inedito deve essere consapevole che curare non significa sempre guarire e che la morte non è una sconfitta per il medico.

Anzi, la pedagogia medica incentrata sull'accettazione della morte non trascura, sostengono gli autori, di ‘usare’

la morte per migliorare la vita: la medicina inedita insegna a ‘vivere’ il morire. Il medico inedito è una guida che sta a fianco, non promette miracoli, ma attenzione e rispetto.

Lo scenario sognato nel saggio, un allettante ritorno al medico perduto, è messo a dura prova, e gli autori ne sono ben coscienti, dalla tecnologia sanitaria, che non solo guida il medico, ma lo sovrasta e ben presto forse sostituirà i camici bianchi con un algoritmo che deciderà per loro.

La correzione di rotta, è la conclusione provvisoria del libro, spetta alla politica e alla sua capacità intervenire per migliorare il sistema. —

